LE NOTIZIE DELLA SETTIMANA

Sette giorni

ALL'ESTERO

IL MASSACRO DI SAKIET SIDI YUSSEF e l'orrore e la protesta che esso ha suscitato in tutto il mondo hanno dominato gli avvenimenti politici internazionali della settimana. Il gesto colonialista ha confermato ad un tempo la spietata politica francese nell'Africa del Nord e la crisi che la Francia attuale attraversa. Le conseguenze del genocidio di Sakiet, piccolo villaggio tunisino alla frontiera con l'Algeria, non sono ancora valutabili appieno: in uno dei prossimi giorni si dovrà riunire il Consiglio di sicurezza dell'ONU — presieduto per questa tornata dal sovietico Sobolev — per discutere l'ultimo crimine colonialista. Il governo di Parigi, frattanto, mentre i suoi ministri (sopratutto il *premier* Gaillard e Chaban Delmas) hanno difeso la «spedizione punitiva di rappresaglia», si è salvato dalla crisi nella notte di mercoledì con i voti delle destre e con quelli dei socialdemocratici. Non si è salvato però dalla condanna del mondo civile. Vaste agitazioni scuotono la Tunisia che reclama la cacciata di tutti i francesi; la guerriglia è ripresa in tutta l'Algeria, nell'Africa occidentale scioperi ed agitazioni danno colpi durissimi all'impero dei colonialisti e dei militaristi della Francia.

IL DIALOGO EST-OVEST ha fatto un nuovo passo in avanti. Il segretario di Stato americano Foster Dulles, spinto dal timore di vedere gli Stati Uniti sempre più isolati dopo la risposta di Macmillan a Bulganin, ha dichiarato che gli USA non pongono come pregiudiziale dell'incontro al massimo livello una riunione dei ministri degli esteri. Nello stesso tempo voci non confermate, ma abbastanza attendibili, informano che nella capitale sovietica, secondo l'invito contenuto nella lettera del *premier* britannico al primo ministro sovietico, rappresentanti della diplomazia occidentale hanno iniziato trattative con i dirigenti sovietici in preparazione della conferenza al vertice.

Fonti svizzere hanno in fine fatto sapere che la Confederazione è disposta ad ospitare a Ginevra l'incontro fra i capi delle quattro potenze.

INIZIATIVE DI DISTENSIONE IN ASIA: la Repubblica popolare di Corea e la Cina hanno, come si sa, proposto l'evacuazione di tutte le truppe straniere dalle due parti della Corea. A questo proposito Ciu Enlai si è recato ieri sabato a Pyong Yang, accompagnato dal nuovo ministro degli esteri Cen Yu. Insieme ai temi del rafforzamento dell'amicizia e degli scambi fra i due Stati socialisti figurano all'ordine del giorno delle discussioni cino-coreane, appunto le questioni della riunificazion della Corea che ha come condizione lo sgombero dal territorio nazionale delle forze armate di altri paesi.

IN ITALIA

IL NOME DEL MINISTRO ANDREOTTI è stato fatto nell'udienza di mercoledì al processo che si svolge al Tribunale di Latina per lo scandalo che travolse la locale Cassa di Risparmio e nel quale risultano imputati diversi ex dirigenti dc. Nelle dichiarazioni rese in istruttoria e lette nel corso dell'udienza, l'avv. Filippo Berdini ha ammesso che l'avv. Gaetano Aiuti, principale imputato al processo, ha più volte dichiarato che egli nel vorticoso giro di affari che determinò il crak della banca, «era solo una testa di turco». «Ogni volta — ha detto l'avv. Berdini — che l'Aiuti si soffermava su questo punto parlava di forze che gli erano di sfondo anche dell'ordine di dimensioni di ministri, facendo chiaramente intendere di volersi riferire al ministro Andreotti».

L'INTERFERENZA VATICANA NELLA VITA POLITICA dello Stato italiano è stata oggetto di due interrogazioni svolte al Senato sull'intervento del cardinale Ottaviani contro il ministro Del Bo che aveva espresso alcune perplessità sulla politica estera seguita dal governo italiano e sullo scandalo del vescovo di Prato. Nella sua risposta, ancora una volta Zoli si è levato a difendere la pesante interferenza vaticana confermando le intenzioni dei clericali di consegnare lo Stato italiano nelle mani delle alte autorità ecclesiastiche.

NOVE PERSONE SONO MORTE A FOGGIA nel crollo di un vecchio stabile pericolante. Le vittime, in mancanza di una casa più sicura, si erano adattate a vivere nell'edificio dichiarato inabitabile. Il tragico crollo ha richiamato ancora una volta l'attenzione sulla grave penuria di alloggi a Foggia e in tutto il Mezzogiorno. Il governo ha da tempo insabbiato una legge speciale per Foggia la cui attuazione avrebbe permesso di dare una casa decente anche alle nove persone uccise dal crollo.

UN ALTRO SCANDALO CLERICALE di proporzioni difficilmente valutabili è venuto alla luce in questa settimana. Il dott. Giovanni Valente, nominato dal dc commissario della Gioventù Italiana (ex Gil), ha acceso una ipoteca di tre miliardi sul beni della Gioventù Italiana e ha passato la somma all'ENAL, un altro organismo di cui il Valente, sempre per volontà del dc, è commissario. L'ingente somma dovrebbe servire ad assestare le finanze dell'ENAL e dare quindi la possibilità a questo ente di organizzare il concorso pronostici ENAL-lotto, ideato dal dc al duplice scopo di trovare un'altra fonte di finanziamento per il loro partito e mettere in difficoltà il CONI attraverso una diminuzione degli introiti derivanti dal Totocalcio. Con quest'ultima manovra i clericali intendono mettere le mani anche sul CONI, per trasformarlo in uno dei tanti carrozzoni di ricatto e di sottogoverno. La rivelazione del grosso scandalo ha determinato una ondata di proteste, specie negli ambienti sportivi che con la manovra dc vedono compromessa anche l'organizzazione delle Olimpiadi del 1960.

NEL MONDO DEL LAVORO

LA LOTTA, DURATA NOVE MESI, DEGLI OPERAI DEI CRDA di Trieste e Monfalcone si è conclusa con un accordo favorevole ai lavoratori che prevede miglioramenti retributivi quali, tra gli altri un aumento di 10 lire l'ora per i cottimisti di 12 lire circa per i percentualisti e del 55% sull'indennità per i lavori nocivi. Per quanto riguarda i miglioramenti normativi sono state riconosciute alle Commissioni interne ampie possibilità di intervento sui problemi relativi alla fissazione dei cottimi.

IL NUOVO STATO GIURIDICO DEI FERROVIERI è stato finalmente approvato dal Senato. Esso abroga il vecchio regolamento fascista abolendo tra l'altro le vessatorie disposizioni relative all'orario di lavoro e aprendo la strada ad una riduzione della settimana lavorativa.

NEL BACINO DEL SULCIS una gravissima situazione si è creata in seguito a 1.400 licenziamenti decisi dalla Società Carbosarda. Un'ampia agitazione è in atto con l'attiva solidarietà della popolazione in difesa dei licenziati. Pesanti responsabilità ricadono sulla D.C. e sul governo per la politica economica condotta in Sardegna specie nel settore minerario, dove attraverso la Carbosarda appartenente all'IRI, lo Stato è direttamente impegnato.

MIGLIAIA DI CONTADINI IN PUGLIA E LUCANIA hanno manifestato chiedendo lavoro. Nel Cosentino ben 7000 braccianti hanno partecipato ai comizi e ai cortei.

I SINDACATI DEI MINATORI hanno deciso per sabato 22 uno sciopero nazionale di 24 ore. La decisione è stata presa dai tre sindacati in seguito al rifiuto opposto dai padroni ai miglioramenti richiesti in occasione delle trattative per il nuovo contratto di lavoro.

NELLE ELEZIONI PER LE C.I. significative vittorie sono state ottenute dalla CGIL alla «Perugina», dove è passata dal 37% al 58% infliggendo una dura sconfitta alla CISL, e tra i filotramvieri di Vicenza dove ha ottenuto il 91% dei voti.

A ROVIGO SI E' TENUTO IL CONVEGNO promosso dal nostro partito per la rinascita della Valle Padana. Da esso è scaturito un preciso ed organico programma la cui attuazione potrebbe avviare a soluzione i gravissimi problemi di una delle zone più importanti del nostro Paese.

A FIRENZE SI E' SVOLTO IL CONGRESSO DELL'UIL. A dare il tono a questa riunione è stato il discorso dell'on Malagodi il quale, tra i vivi applausi dei dirigenti della UIL, ha esposto le sue tesi sulla convergenza tra i fini perseguiti dal PLI e quelli dell'UIL. Le elezioni finali, non hanno dato sorprese, confermando il vecchio gruppo dirigente.

IN UNA RELAZIONE AL CONSIGLIO NAZIONALE DEMOCRISTIANO

Fanfani contrario a ogni accordo insiste sullo scioglimento del Senato

Il segretario della D.C. risponde picche ai partitini e si oppone allo «stralcio» e alle tesi di De Nicola e Merzagora - Verso l'affossamento definitivo della riforma?

L'on. Fanfani ha respinto, nella relazione tenuta ieri al Consiglio nazionale della D.C., ogni soluzione concordata e costituzionalmente corretta della riforma del Senato. Egli ha detto che «rivelatosi inutile qualsiasi sacrificio su punti particolari della riforma», i gruppi democristiani «manterranno fede alle loro non mai smentite opinioni», escludendo ogni soluzione che «sia diretta soltanto ad aumentare il numero dei senatori». La D.C. insiste cioè sul testo integrale della riforma approvata alla Camera, con la riduzione della durata del Senato da 6 a 5 anni, il suo scioglimento anticipato, l'abbinamento delle elezioni, e l'aumento dei senatori di nomina presidenziale e di nomina automatica.

Ciò significa che la D.C. si oppone allo «stralcio» della riforma quale è stato proposto, come impone una corretta procedura costituzionale, da De Nicola e Merzagora, e quale è sostenuto dalle sinistre, fedeli al testo approvato all'unanimità dal Senato e poi rinnegato dalla D.C.

In questi giorni, come è noto da più parti erano state fatte alla D.C. gravi concessioni per indurla a un accordo. Facendo propria la tesi delle sinistre per uno «stralcio» — cioè per una approvazione della riforma per quanto riguarda l'aumento del numero dei senatori e per un rinvio delle altre parti della riforma relative alla durata della assemblea e alle nomine presidenziali — i partiti minori avevano però accettato in pari tempo il principio clericale di uno scioglimento anticipato del Senato da ottenersi mediante un decreto presidenziale. Ed anche una parte dei socialisti, per lo meno per bocca dell'on. Mazzali e attraverso alcune impostazioni di Nenni, si erano detti non più ostili alla tesi dello scioglimento anticipato. Ieri l'onorevole Fanfani, con quella tracotanza che è propria dei suoi piani di regime, ma che purtroppo non tutte le forze democratiche hanno finora pienamente imparato ad apprezzare, ha mostrato di considerare insoddisfacente anche una così grossa concessione.

Fanfani ha detto che la D.C., con la riforma da essa sostenuta, intendeva e intende «semplificare le vicende elettorali», evitare che le elezioni si succedano «l'una all'altra a diminuendo l'autorità dei governi», nonchè garantire la presenza in Senato di «esperti della vita politico-amministrativa». Ciò che tradotto in termini concreti, significa limitare la sovranità popolare e il ricorso alle urne, e falsificare la composizione elettiva del Senato con 20 o 25 democristiani nominati dall'alto.

Che cosa significa ora che Fanfani, a dieci giorni circa dall'esame della riforma nell'aula del Senato, abbia confermato la fedeltà della D.C. a questi piani? A meno che non si tratti di un *bluff*, fatto per accettare poi alle migliori condizioni lo «stralcio» sommato al colpo dello scioglimento anticipato ciò significa che la D.C. ha deciso di affossare la riforma: il suo testo infatti, non potrà mai avere la necessaria maggioranza di due terzi. E' certo che, anche per questa via, la D.C. si propone di ottenere lo scioglimento anticipato del Senato già scandalosamente sollecitato al Capo dello Stato. Tuttavia è lampante che, una volta respinta la riforma, non esiste assolutamente nessun motivo perchè il Senato veda la sua durata costituzionale ridotta da 6 a 5 anni, ed è da ritenere che la D.C. si troverebbe in questa pretesa assolutamente isolata.

A meno che non sia vera l'ipotesi che facevamo ieri, e cioè che la D.C. si proponga di approvare la sua riforma non solo violando la corretta procedura costituzionale ma addirittura considerando sufficiente la maggioranza semplice anzichè quella di due terzi.

Secondo indiscrezioni di fonte giornalistica, la via prescelta da Fanfani sarebbe piuttosto quella di presentarsi al Capo dello Stato, con la riforma completamente respinta, per reclamare lo scioglimento del Senato in base al preteso «conflitto» fra le due Camere e alla presunta disfunzione dell'attività di esse argomenti risibili.

Alla riunione del Consiglio nazionale hanno partecipato anche Galloni e Pistelli, i quali — secondo quanto ha detto Zoli in apertura — non essendo ancora stati condannati definitivamente non possono ancora essere considerati colpevoli. Una prova di più, in realtà del nuovo accordo sotterraneo fra la cosiddetta «sinistra di Base» e Fanfani per arginare la dilagante potenza del gruppo Andreotti.

Per quanto riguarda, infine, la approvazione del regolamento per la compilazione delle liste elettorali unico elemento di novità è che i parlamentari uscenti cancellati dalle commissioni provinciali potranno essere reinscritti per decisione della direzione del partito, cioè di Fanfani.

Oggi il Convegno nazionale dell'ARCI

Questa mattina alle ore 9 nei locali dell'Associazione della stampa a Palazzo Marignoli avrà luogo il convegno nazionale dell'ARCI (Associazione per la ricreazione e la cultura popolare) in difesa della libertà di associazione nel campo della ricreazione.

All'importante convegno, oltre ai rappresentanti dei circoli e delle organizzazioni democratiche provinciali e nazionali, interverranno i rappresentanti della stampa, dei gruppi parlamentari, del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, ed altre personalità.

Nel corso dei lavori verrà esaminata la offensiva clericale contro il Comita Olimpico l'istituzione dell'ENAL-Lotto l'immorale gioco d'azzardo ideato e sostenuto da Valente e Fanfani, la situazione fallimentare dell'ENAL, che proprio in questi giorni ha contratto due miliardi di debiti per poter finanziare l'ENAL-Lotto, i continui e gravi soprusi commessi dai prefetti contro i circoli dei lavoratori su ispirazione di quegli stessi dirigenti che hanno portato l'ENAL alla rovina.

Il governo invitato a rimuovere gli ostacoli al raduno partigiano

Una interrogazione dei deputati del PCI, PSI, PSDI e radicali
Il presidente dell'ANPI chiama i resistenti a recarsi a Roma

Ieri, i deputati Bottonelli, Francesco Scotti e Farini, del PCI, Riccardo Lombardi, Stucchi e Albarello, del PSI, Vigorelli, del PSDI, e Villabruna, radicale, hanno presentato alla Camera una interrogazione urgente, diretta al presidente del Consiglio ed ai ministri dell'Interno e dei Trasporti per sapere «*se siano a conoscenza del rifiuto da parte dei compartimenti ferroviari di approntare treni speciali per il trasporto dei partigiani che intendono presenziare alla solenne celebrazione della Resistenza, indetta dal governo per il giorno 23 febbraio prossimo in Roma, a cui parteciperanno le massime Autorità dello Stato, nonchè della diffida, notificata da diverse questure alle imprese di autotrasporti dal trasportare partigiani a Roma, nei giorni 21, 22 e 23 p.v.*»

Gli interroganti chiedono perciò di conoscere «*se detto atteggiamento risponda a disposizioni impartite dai ministeri dell'Interno e dei Trasporti o dalla Presidenza del Consiglio*» e di essere altresì informati dai ministri «*se ritengono tali provvedimenti restrittivi compatibili con lo spirito delle intese raggiunte con i rappresentanti delle tre associazioni partigiane e col carattere nazionale della manifestazione che unirà Resistenza e Paese nel celebrare i valori patriottici, nazionali e democratici da cui traggono origine, legittimazione e prestigio i nuovi ordinamenti dello Stato*».

L'interrogazione sopra riportata richiama l'attenzione su una profonda contraddizione in cui ci pare si dibatta il governo, trovatosi a patrocinare una grande manifestazione di patriottismo e di antifascismo grazie al rinnovato spirito unitario che, in vista delle celebrazioni del Decennale della Costituzione, ha animato in questi ultimi mesi l'azione delle associazioni partigiane. «*Tutto lascia prevedere* — scriveva qualche giorno fa lo on Boldrini su *Patria indipendente*, che ha dedicato un numero speciale all'avvenimento — *che il governo cercherà di mantenere la cerimonia in una cornice di fredda ufficialità*». Perciò, perchè «*la manifestazione del 23 febbraio abbia carattere veramente nazionale e tono veramente patriottico* — aggiungeva — *tutta la Resistenza — disciplinata e compatta — dovrà essere presente a Roma*».

Ora, le limitazioni imposte in periferia tendono appunto ad impedire che i partigiani vengano nella Capitale a celebrare la Costituzione e la Resistenza. E' sperabile che i ministri interessati diano una sollecita risposta all'interrogazione; purtuttavia non si può non sottolineare il fatto che, ad esempio, il compartimento ferroviario emiliano, dopo aver assunto precisi impegni con le associazioni partigiane di Bologna e Reggio Emilia, abbia poi comunicato che non può più mantenerli perchè manca il materiale rotabile; o che i questori di Modena, Reggio Emilia, Ravenna, Macerata, Torino, Campobasso, Siena chiamino i rappresentanti delle società di autotrasporti o addirittura i noleggiatori di macchine ed i tassisti per diffidarli dal trasportare a Roma delegazioni di partigiani o privati cittadini — come afferma il questore di Campobasso — che non siano degli «*ammalati o emigranti, onde evitare di essere fermati dai posti di blocco e di correre così i rischi relativi*»! Un'operazione così massiccia non può, evidentemente, essere il frutto della personale zelanteria di uno o più questori; probabilmente, tutti gli intralci ed i divieti rispondono ad un disegno che va ben oltre le più che modeste persone dei funzionari. Ed i ministri interessati hanno il dovere di fugare dubbi revocando, laddove ci fossero stati, i divieti, arbitrari, messi in atto.

Altrimenti, come si concilia di contro l'invito rivolto ufficialmente dal governo alle famiglie dei combattenti della libertà caduti, quando queste non potrebbero avere, in una così solenne manifestazione neppure il conforto di trovarsi vicini i commilitoni che vissero con i loro cari l'epopea della Liberazione?

Ma, non saranno certamente gli intralci burocratici e poliziesch ad interdire Roma ai partigiani. I quali dappertutto — nelle province del Nord, come in quelle del centro e del Mezzogiorno — si preparano a prendere parte alla manifestazione in foltissime delegazioni. Talora si hanno significative decisioni unitarie: è il caso di Aosta, dove il consiglio comunale unanime ha deciso, su proposta di un consigliere della minoranza democristiana, di venire a Roma a solidarizzare con la Resistenza.

Banda di spacciatori di droga sgominata dai carabinieri e dagli agenti dell'F. B. I.

Otto marinai egiziani arrestati negli Stati Uniti e tredici persone fermate a Genova
L'operazione condotta dai nuclei dell'Arma dei Carabinieri di Roma e di Genova

GENOVA, 15 — *Dopo nove mesi di intense indagini, i nuclei di polizia giudiziaria di Roma e Genova, in collaborazione con il FBI, ufficio narcotici, hanno concluso brillantemente una vasta operazione anti-droga. Nella rete sono caduti marittimi egiziani, arrestati negli Stati Uniti, e tredici cittadini genovesi che si trovano ora in stato di fermo in attesa di essere rinviati a giudizio. Contemporaneamente sono stati recuperati notevoli quantitativi di droga, che erano diretti al mercato statunitense, ed è stata ordinata la chiusura di un bar dell'angiporto.*

L'operazione ebbe il suo avvio nel maggio 1957, quando il Narcotic Bureau del FBI accertava che a New York sei marittimi egiziani imbarcati sulla nave egiziana «Mohamed Ali El Kebir», della linea che congiunge l'Egitto con New York toccando l'Italia, svolgevano traffici di sostanze stupefacenti. Gli agenti del Narcotic Bureau prendevano allora contatto con due marinai della nave, tali Mohamed Ashmed Osman e un certo Khamis. Nel maggio, gli agenti americani, spacciatisi per commercianti di stupefacenti, si facevano consegnare dai due egiziani un campione di eroina: nel luglio 2 kg e mezzo di Hashish; nell'agosto 3 kg. di Hashish e un campione di oppio; nel settembre 50 grammi di eroina.

Ma essendosi venuto a sapere poi che il traffico interessava anche l'Italia, Charles Siracusa, agente del Narcotic Bureau in Italia, prendeva contatto con i carabinieri del nucleo di San Lorenzo in Lucina a Roma, i quali incaricavano delle investigazioni i carabinieri di Genova. Un agente incaricato dal Siracusa, prendeva intanto contatto a Genova con i due egiziani fingendosi parente del collega che a New York effettuava il doppio gioco. I due spacciatori, convinti — dopo qualche tempo — dall'agente americano, lo presentarono ai loro compilici di Genova i quali facevano capo al bar «Joe Louis», in via del Campo. La gerente del locale, la 36enne Angela Tatto da Cerio Maggiore (Belluno) svolgeva il lavoro di piazzamento; l'agente Siracusa è riuscito ad ottenere dalla donna due campioni di eroina.

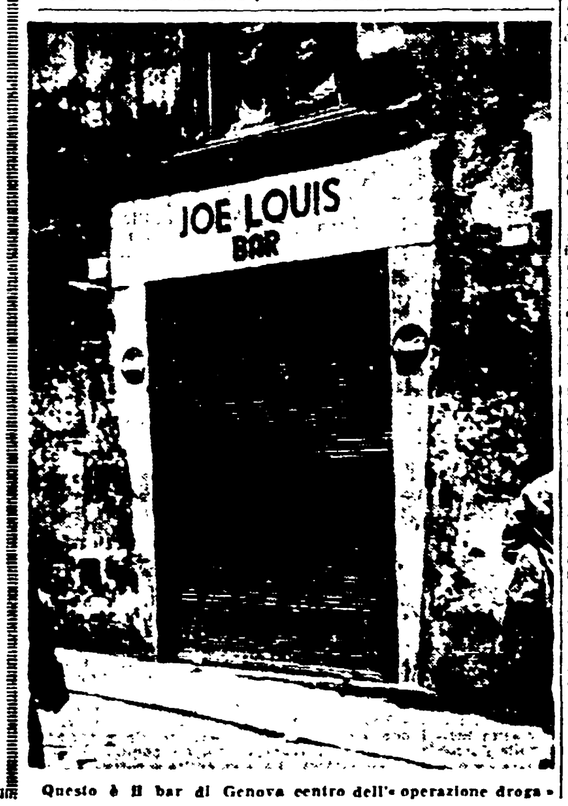
Il 10 u.s. gli agenti del Narcotic Bureau, all'arrivo a New York della nave egiziana, arrestavano i due egiziani, insieme ad altri sei marinai della nave i quali sono stati trovati in possesso di due kg. di stupefacenti. I carabinieri del nucleo di Roma e quelli di Genova contemporaneamente fermavano nella città ligure tredici persone sulle quali sono in corso accertamenti.

Dei fermati il 43enne Carmelo Lo Previto, la 30enne Clara Tatto — sorella della gerente del bar «Joe Louis» — la 54enne Francesca Segino, proprietaria dello stesso bar, la 44enne Agostina Cava e la 36enne Angelina Tatto sono fortemente compromessi. In particolare, in casa di Clara Tatto, a Cornigliano, sono stati rinvenuti stupefacenti, fra cui oppio, per due chili e mezzo, confezionati in sacchetti di cellophane.

Altre due persone sono sfuggite finora all'arresto: il dottor Marcello Barlocco, pubblicista, figlio di un noto farmacista genovese, il quale si era recato a Milano per prelevare stupefacenti, ma non si è presentato all'appuntamento; e Vittorio Oneto, uno dei più attivi piazzatori della banda.

Poichè la nave in questione toccava il porto di Marsiglia, alla operazione è interessata anche la polizia francese.

L'operazione, conclusa dai carabinieri con brillante successo, è la più importante che sia stata svolta dal nucleo di polizia di Roma e dal nucleo della polizia giudiziaria di Genova. Essa è stata diretta dal colonnello Scordino, in stretta collaborazione con Charles Siracusa ed il capitano Friscia, comandante il nucleo di Genova.



Questo è il bar di Genova centro dell'«operazione droga»

Quattro degli spacciatori fermati. Sopra i due egiziani arrestati a New York; sotto le sorelle Angela e Clara Tatto

Respinto il ricorso per «Europeo-ciak»

MILANO, 15. — Il penultimo numero del cinegiornale di attualità «Europeo Ciack» resterà chiuso nel cassetto del clericalissimo sottesegretario allo spettacolo, on. Resta. La commissione di censura di seconda istanza ha bocciato definitivamente il numero 1095 di «Europeo Ciack», fermato venerdì scorso 7 febbraio a poche ore dalla proiezione nel cinema Capitol avendo la censura di prima istanza negato il visto. La decisione è venuta da Roma questa mattina. La direzione generale dello Spettacolo, presso la quale opera la censura di primo e secondo grado, proibisce la programmazione di «Europeociack» 1095 con la motivazione che «il commento alla parte visiva può determinare reazioni che possono turbare l'ordine pubblico».

Il comunicato ufficiale dei censori non dice niente di preciso circa la parte del documentario messa sotto accusa. Indiscrezioni farebbero ritenere che la sequenza che più ha turbato i censori era quella relativa al «suicidio della settimana»; Belinda Lee, implicata nel noto scandalo con l'assistente al Soglio pontificio, principe Orsini, rampollo di una nota famiglia patrizia romana che diede cardinali e papi alla Chiesa cattolica; una battuta del commento suonava irriguardosa alla carica di assistente al sacro soglio.

Citato Modugno per «Lazzarella»

Domenico Modugno e la società editrice Curci sono stati citati in giudizio avanti al tribunale di Roma dal compositore maestro Arturo Strappini. Questi lamenta che il Modugno abbia plagiato la canzone «Lazzarella» dalla sua composizione «Vecchio Varietà». La sua causa sarà discussa il 21 prossimo.

Istruttoria aperta per peculato

(Continuazione dalla 1. pagina)

come reato da una particolare disposizione di legge». La pena è della reclusione fino a due anni.

A quanto si è appreso, nel merito, sembra che fra tutte le accuse quella che ha raggiunto l'autorità giudiziaria permettendole di incriminare i tre assessori è stata la famosa accusa di sperperare la benzina del Comune, che lo stesso Lauro aveva dichiarato di non voler neppure prendere in considerazione ritenendola «una inezia».

Il primo che sollevò la questione della benzina rubata fu il consigliere comunista Giovanni Bisogni, in una interpellanza presentata il primo aprile del 1957 e più volte decaduta senza giungere a discussione, quindi ripresentata. L'interpellanza, che fu poi discussa finalmente il 15 luglio, diceva testualmente: «Interrogo l'onorevole sindaco e l'assessore competente (si trattava appunto di Amato) *per sapere se sono a conoscenza del fatto gravissimo rappresentato dal notevole spreco di benzina fatto dalle macchine al servizio di alcuni assessori e di alcuni consiglieri comunali di maggioranza e se non ritengano opportuno, nel quadro di una sana amministrazione e della necessità di ridurre ogni spesa che non si attenga strettamente a bisogni del popolo e dell'amministrazione del nostro Comune, che gli assessori contengano l'uso delle macchine, che venga vietato l'affitto di macchine private e che comunque ai consiglieri comunali di maggioranza non vengano dati buoni di prelievo di benzina e che venga ad essi ritirato l'uso di macchine di proprietà del Comune o pagate dal Comune».*

Nella discussione, il consigliere comunista precisò a sostegno delle sue accuse che l'assessore Amato faceva ogni giorno il pieno di benzina della sua macchina «Appia» targata Roma 217195 nonchè il pieno della 1100 del Comune targata Napoli 79531 (autista Vincenzo Fusco) utilizzata dai suoi famigliari; e che aveva anche riparato la sua «Appia» a spese del Comune per lo importo di lire 240.000 presso la ditta Borghese. A quanto risultava, l'assessore Amato aveva rifatto a spese del Comune anche la tappezzeria. In quanto all'assessore Cerbone, veniva citato il numero della sua auto, targata Napoli 79524.

Per difendersi, Amato non trovò di meglio che dire all'incirca che «per il lavoro che faccio io non solo due macchine ma anche tre autisti dovrei avere. Quindi faccio economia perchè al volante ci sto io...».

I comunisti naturalmente, non si accontentarono di queste «spiegazioni» e chiesero la nomina di una commissione di inchiesta sullo spreco di benzina e l'ingiustificato impiego delle automobili del Comune.

Il comunista ing. Bertoli illustrò le ragioni della richiesta, ma il gruppo democristiano dichiarò che la inchiesta era inutile «ormai, dal momento che la maggioranza ammetteva i fatti contestati».

Era già nell'aria infatti la previsione di una inchiesta governativa. Poco dopo giungeva a Napoli lo ispettore del ministero del Tesoro e quello del ministero dell'Interno. Questo avveniva il 13 agosto. Poco dopo l'inchiesta proposta dalla prefettura sullo uso della benzina perveniva all'Autorità Giudiziaria. Il 30 gennaio essa risultò rubricata nel registro generale e l'8 febbraio, come riferito ieri dall'Unità, trascritta nel registro delle istruttorie formali.

Questo è quanto riguarda Lauro, Cerbone e Amato. Per quello che riguarda il complesso di illegalità compiute dagli altri assessori (dei quali peraltro oggi non veniva confermata la avvenuta denuncia) nella giornata odierna altri particolari sono venuti alla luce con la pubblicazione avvenuta a tarda sera, della relazione che accompagna il decreto di scioglimento del Consiglio comunale.

Per questo aspetto il documento, stampato sulla Gazzetta ufficiale, è gravissimo. Esso rileva che la politica finanziaria di Lauro è stata disastrosa, contrassegnata da prodigalità, spese ingenti e inutili e procedure irregolari. Caotica, illegale e dannosa è definita la gestione del servizio di somministrazione dei medicinali e, per quanto riguarda i lavori pubblici, la relazione riferisce su appalti concessi abusivamente, su svendite di terreni comunali, ecc.

Un rilievo particolare viene dato alla situazione dell'Azienda tranviaria, che ha un deficit di 10 miliardi con costi altissimi per gli utenti e difficoltà di pagamento per gli addetti al servizio. A queste gravissime contestazioni la relazione aggiunge l'analisi di gravi irregolarità riscontrate nei servizi elettorali, con morti ed espatriati ancora iscritti negli elenchi, mancanza dei dati prescritti dalla legge, un ampio disordine nelle elencazioni, ecc.; e altrettante irregolarità nel servizio anagrafico.

L'inchiesta ha inoltre accertato secondo la relazione, una continua emissione di ordinanze da parte del sindaco laurino che si sono sovrapposte all'attività degli organi deliberanti e che contrastano con i provvedimenti dell'autorità tutoria, sfuggendo ai controlli. Sono state rilevate poi frequenti erogazioni arbitrarie di ingenti somme senza delibere regolari e la cessione fuori bilancio di ingenti fondi di pertinenza del Comune, ottenuti in buona parte con l'applicazione apparentemente volontaria di una tassa del 2 per cento sugli appalti concessi dal Comune. In particolare, come ricorderanno i nostri lettori, ciò si riferisce alle somme ottenute da Lauro estorcendo ai fornitori del Comune un'aliquota del 2% su tutti i pagamenti dovuti.

La relazione accenna poi alla distribuzione ad altro scopo, scelto ad libitum del sindaco Lauro, di 10 milioni che la Prefettura aveva destinato all'ECA con lo scopo preciso di sovvenire i danneggiati dalle nevicate del 1956.

Ma il lunghissimo documento contiene nello stesso tempo inaccettabili affermazioni contro l'intero Consiglio comunale, corresponsabile, secondo gli estensori, per lo meno politicamente del fallimento laurino. E' la cosa più grave è che tra i motivi addotti per questo giudizio sono assunti non solo gli atteggiamenti della maggioranza laurina, ma anche la protesta del Consiglio contro i tagli operati al bilancio dalla Commissione per la finanza locale.

Questa mattina intanto, tra Napoli e Roma, è continuato ad intrecciarsi il filo dei rapporti telefonici ed è iniziata la fase degli arrivi e partenze delle personalità. A Napoli oggi era atteso l'arrivo del capo della polizia Carcaterra (ma poi il suo viaggio è stato smentito) e da Napoli invece era partito nel pomeriggio Lauro diretto a Roma, per incontri politici e per una conferenza stampa, fissata per lunedì al «Gran Hotel».

Nella mattinata di oggi lo stato di emergenza stabilito per le forze dell'ordine è proseguito ed il commissario prefettizio Correra alle ore 13 ha conferito a lungo col generale dei carabinieri Mosca.

Come primo bilancio immediato di quanto sta accadendo qui si può già dire che, dopo aver lanciato clamorosamente il sasso, la DC già sembra voler nascondere la mano e tutto sommato preferisce rendere meno evidenti e meno clamorose le conseguenze del gesto compiuto. Le carte in mano ai laurini per arrestare la mano dei democristiani debbono infatti essere molto forti: se è vero, com'è vero, che i democristiani si sono affrettati oggi a far circolare la voce che le accuse precise agli assessori laurini si limitano e si limiteranno solo e soltanto al furto della benzina. Si tratta, come si vede, di cose davvero da poco, dato il noto appetito della banda di Lauro: si tratta tuttavia di una delle poche prodezze che i laurini possono aver compiuto da soli senza l'aiuto e la partecipazione diretta dei clericali.

Si è detto infatti che la relazione di accompagno al decreto di scioglimento accenna a cose molto gravi: in essa si parla infatti di storno di fondi per scopi illeciti, di speculazioni illegali, di abuso di potere. Possibile che a conclusione di tutte queste denunce debba esserci soltanto lo scioglimento del Consiglio comunale? E' evidente a questo punto che, se ciò sarà, questo dimostrerà che la DC ed il governo non hanno nè la volontà nè il coraggio di andare avanti.

Le truffe

(Continuazione dalla 1. pagina)

questo «comitato» è stato per lungo tempo presieduto dal prefetto. Il fondo è oggi su di un conto corrente intestato a Lauro. Ancora più scandaloso, se possibile, il traffico fatto con i lavori pubblici concessi a trattativa privata (anzichè, come vuole la legge, per lavori che superano una certa cifra, per pubblica gara). Con questo sistema della «trattativa privata» sono stati concessi, in questi anni, miliardi e miliardi di lavori. Una denuncia alla Magistratura fu presentata in proposito, sin dal 1955, dai senatori Labriola, Palermo e Jannelli: ma questa denuncia non ebbe allora alcun seguito. Oggi sembra che la magistratura abbia ripreso in mano questa pratica. Uno degli appaltatori, Tucci, che aveva goduto di particolari favori, come contropartita costruì il famoso «rione Lauro» a Fuorigrotta, per il prezzo irrisorio di 250 mila lire a vano.

Il consigliere Chiaromonte ha quindi precisato i nomi dei più grossi appaltatori che si sono giovati delle famose «trattative private» e che hanno goduto, in genere, dei larghi favori del «comandante»: Fernandez, Serrato, Tucci, Jaccarino. Ad alcuni di questi costruttori sono stati venduti, a prezzi irrisori, suoli comunali di grande valore: in compenso di questo affare, questi signori hanno versato alcuni milioni al sindaco, «per beneficenza».

Altro «affare» davvero incredibile, quello dei filobus: fu indetta una gara per l'appalto della manutenzione di 130 autobus nuovi. La gara fu vinta da una ditta. Ma poi la gara fu «annullata» perchè — si disse — questa ditta disponeva di locali non adatti per la manutenzione; ebbene, due mesi dopo l'appalto venne concesso a un'altra ditta (in base a trattativa privata) che usufruiva degli stessi locali della ditta precedente, che glieli aveva affittati! Ma gli affari all'Azienda tranviaria non finiscono qui: in base alla legge sui danni di guerra, l'Azienda doveva costruirsi, a spese dello Stato, 33 filobus nuovi. Con una lettera inviata dal sindaco al presidente della Commissione amministrativa della Azienda tranviaria, si dettero disposizioni di non affidare i lavori a ditte napoletane, con l'evidente proposito di favorire alcune grandi industrie del Settentrione, con le quali, evidentemente, Lauro ha «contatti» non proprio disinteressati.

Questo non è stato — come si diceva — che un campionario: ma è bastato a far chiedere da un giornalista presente alla conferenza stampa: «Non avete paura delle querele?». I consiglieri comunisti hanno ricordato che da anni, pubblicamente, i comunisti dicono e scrivono queste cose, senza che nessuna querela sia mai giunta. Il «Vesuvio», organo dei consiglieri comunisti napoletani, sfidò nel 1956 Lauro ad un pubblico contraddittorio, e il «comandante» rifiutò. I consiglieri comunisti presentarono un o.d.g. perchè venisse nominata una commissione consiliare d'inchiesta che avrebbe dovuto accertare la consistenza patrimoniale di tutti i consiglieri in carica, alla epoca della loro nomina e dopo alcuni anni di potere. La maggioranza laurina respinse questa richiesta.

Lauro ha chiesto ora a Tambroni di rinunciare alla immunità parlamentare per un processo: ma noi — hanno aggiunto i consiglieri comunisti — non abbiamo alcuna immunità, eppure nessuno ci ha querelato! La verità è che negli atti stessi del Consiglio comunale ci sono, da anni, tutti gli estremi per processare i responsabili della situazione napoletana, per andare a fondo, per far venire alla luce tutte le connivenze e le omertà. Se questo non si farà, se ci si limiterà a colpire i personaggi di secondo piano — e soprattutto se non si affronterà alle radici il problema sociale di Napoli, della sua miseria — sarà segno che non si intende fare giustizia.